

L'inquieto pensatore Sergio Quinzio che profondo solco ha lasciato dietro di sé e che la sua morte prematura ha contribuito a incidere sempre più nella carne malata del mortale che pure si aggrappa alla speranza cristiana come ad un'ancora di salvezza in un mare sconvolto e pericoloso, ha scritto poco prima di morire un volumetto il cui titolo suona scandaloso: (blasfemo); la sconfitta di Dio, ed. dalla piccola Biblioteca Adelphi. La vertigine di questa cosmica sconfitta mette in fibrillazione la radice stessa del nostro esser-ci, specie se lo abbiamo fondato sulla speranza e l'attesa messianica del cristianesimo. Ad essere sinceri, basterebbe uno sguardo complessivo alla ormai troppo lunga historia degli uomini, per concludere che, se Dio non è stato sconfitto, di certo non è che ne sia uscito vincitore. Si potrebbe, per uscire dal cerchio diabolico della sconfitta, supporre che non è tanto Dio ad essere sconfitto, quanto l'uomo. Ma se quest'ultimo ha fondato tutto il suo esser-ci su una promessa che non si è mai attuata e che nessuno può dire di esserne stato diretto testimone, non gli si può dare torto se dentro di lui si matura la persuasione della sconfitta di Dio che, di riflesso, è allo stesso tempo sconfitta dell'uomo. Soltanto l'ateo radicale e l'indifferente è autorizzato a non usare questa espressione e tutt'al più riferire il contesto della sconfitta al Caso che dissemina imprevedibilmente l'olio o grano o alla sua impotenza e incapacità o stoltezza che alterano la relazione tra fine e mezzi. Ai loro occhi è insensato dire che Dio è sconfitto, dal momento che non c'è alcun Dio. E' l'uomo semmai che deve vedersela con i casi del mondo e impiegare adeguate strategie di azione e di pensiero. Ma all'occhio del credente commisurare gli accadimenti del mondo con i postulati della fede è oggi, in un orizzonte di radicale disincantamento, un'operazione a dir poco acrobatica nel suo arrischiante dispiegamento. Se la promessa annunciata da Gesù, e sono trascorsi ormai duemila anni, non si è attuata e c'è il sospetto che neppure in un tempo lunghissimo abbia a realizzarsi, tanto da far pensare che questa attuazione si verifichi al di là di spaziotempo, oltre la soglia di vita-morte, allora sembra più che ragionevole il dubbio che questa stessa promessa altro non è che un sogno ad occhi aperti, ovvero una illusione pur adescante ma che a lungo andare si mostra per quello che essa è, per l'appunto una mera illusione, dunque un progetto sul quale non è il caso di investire le energie migliori del nostro esser-ci. Credo che abbia voluto dirci questo Quinzio quando intitolò questo estremo lavoro: La sconfitta di Dio. La figura del Dio onnipotente capace di tappare ogni buco possibile e che esige dall'uomo onore e gloria, cieca obbedienza e annichilamento, che se ne sta seduto sul suo trono nei cieli e che ha ancora in mano la folgore del fiat iniziale della creazione ecc questa figura, io dico, si è già da se stessa sfaldata e, per ripetere uno slogan, non tiene più. Un esame approfondito dell'intera historia degli uomini su tutta la faccia del pianeta Terra e lungo i millenni, ci porta necessariamente a cancellare totalmente la figura del Dio onnipotente e di rimarcare viepiù la figura della stoltezza, follia e immane crudeltà degli uomini e del Potere. Se il Dio onnipotente rientra proiettivamente e narcisisticamente nella tecnica megalomane del Super-Io, questo Dio è necessariamente sconfitto e non c'è chi non veda questa sconfitta o non nutra qualche dubbio circa la risurrezione di siffatta divina onnipotenza nella storia effettuale dei mortali. Da cui l'intuizione dell'impotenza di Dio nella figura dell'Uomo Gesù e di tutti coloro che hanno fatto propria questa stessa impotenza. E' forse giunto il momento di ripetere con

Tertulliano: credo quia absurdum. Non in quanto assurdo, ma perché è assurdo. L'impotenza di Dio è per l'appunto questo assurdo sul quale una fede coraggiosa ed aperta, nella speranza e tramite la carità, si fonda, sapendo di non affondare la radice sulla sabbia mobile ma, come dice Gesù, sulla roccia. La sconfitta di Dio riguarda la sconfitta di una figura che gli uomini si sono costruiti di Dio e nel modo come essi hanno cercato di intendere tempo e strategia di attuazione della promessa divina. Non ci resta che sviscerare con la preghiera e la meditazione l'Uomo Gesù appeso sulla croce per cogliervi l'abisso o un fondamento oscuro che è ab aeterno in Dio stesso, come acutissimamente scandagliava il genio speculativo di Schelling

Gustavo Mattiuzzi 13 Luglio 2003